

Applausi al Teatro Sociale per il recital di Mario Pirovano, che replica stasera per «Altri percorsi»
Quel «Mistero» è buffo anche senza Dario Fo

Paola Carmignani

«Stasera festeggio due cose: il fatto di essere tornato salvo dalla Colombia, e la prima volta in uno Stabile dopo tredici anni di carriera». Mario Pirovano ha salutato così il pubblico bresciano, che ieri sera ha gremito il Teatro Sociale per la prima delle due repliche di «Mistero buffo» di **Dario Fo**, nell'ambito della rassegna «Altri percorsi» (quest'anno molto poco... alternativa). «Sono più tranquillo quando recito a Bogotà - scherza - perché qui, o a Bergamo, se faccio una pausa un po' più lunga, il pubblico, che conosce i testi a memoria, mi suggerisce la battuta».

L'attore, emulo del maestro **Dario Fo**, ha confessato fra un brano e l'altro dello spettacolo, che «questo è il primo teatro in Italia dove si inizia alle otto e mezza: un'atmosfera internazionale!», per poi aggiungere di avere ricevuto come non mai la domanda: «Ma quanto dura lo spettacolo?», tanto da mettergli un filo di apprensione. Le due ore annunciate in realtà sono diventate due e un quarto, ma il pubblico (nel quale dopo il primo atto c'era stata qualche defezione) ha accolto con entu-

siasmo la prova dell'attore, che sembra aver incorporato Fo nelle espressioni del viso (la celebre risata muta che si prolunga all'infinito), nei gridolini recitativi, in certi movimenti che affratellano due interpreti fisicamente diversissimi.

Pirovano non ha la statura fisica di Fo, né la sua potenza espressiva nella recitazione. Il suo gesto, il suo dire, è più leggero, suggerisce e pennella anziché scolpire. Il risultato è comunque piacevole. Egli ha col testo di Fo il rapporto che Benigni ha con Dante: tende a spiegarlo, a chiosarlo, per far sentire il latino che sta sotto i dialetti che compongono il famoso grammelot.

Sono quattro i pezzi proposti da Pirovano, tratti da quel corposo testo che è «Mistero buffo» (ovvero rappresentazione di temi sacri in chiave grottesca. «Ma sia chiaro - ha avuto modo di precisare l'autore - che il giullare non si buttava a sbeffeggiare la religione, ma piuttosto si preoccupava di smascherare le manovre furbesche di coloro che, approfittando della religione e del sacro, si facevano gli affari propri»): La resurrezione di Lazzaro, La fame dello Zanni, Bonifacio VIII e Il primo miracolo di Gesù Bambino.

Pirovano è fedele interprete, non affabulatore in proprio; se è vero che gli scappa qualche battuta con riferi-

mento all'attualità («...ci vuole una fede smisurata, di tipo mastelliano...»), il meglio lo dà nei pezzi recitati. Se in «Lazzaro» prevale il quadro d'insieme, nello «Zanni» il grottesco crea forti effetti drammatici (addirittura tragici nel pianto finale del povero affamato), in «Bonifacio VIII» domina la corda satirica e nel miracolo di Gesù Bambino la vena lirica e paradossale (magistrale la resa dei tre Magi scompagnati, un'armata Brancaleone al seguito della cometa). Qualcosa Pirovano ci restituisce, dei testi di Fo ormai consacrati dal Premio Nobel; e qualcosa ci manca, come manca Eduardo nei testi suoi che per la loro intrinseca forza sopravvivono all'autore. Ma di questo non si può far colpa a Pirovano, che anzi ha il merito di far vivere questi copioni in tutto il mondo, portando anche nei diversi continenti un soffio della nostra Lombardia.

«Mistero buffo» replica stasera, giovedì, alle 20,30 al Teatro Sociale, via Cavallotti 20 (biglietti dalle 16 alle 19 e prima dello spettacolo al botteghino del Sociale; 17; 12 oppure 11 €, per la rassegna «Altri percorsi»; informazioni: 030-2928611; 030-2808600).



Mario Pirovano in «Mistero buffo»

